

Judith Hopf *Flying Cinema*

kaufmann repetto è lieta di presentare *Flying Cinema* di Judith Hopf, un'installazione di tre video selezionati dall'artista. Sospese al soffitto, delle tende nere formano una camera di proiezione rettangolare, il cui interno ospita uno schermo. Non appena i visitatori entrano in questa struttura misteriosa, diventano involontariamente parte dell'installazione: visti dall'esterno, i loro corpi scompaiono, ad eccezione delle gambe, conferendo alla scena una vena comica, che ricorda il palcoscenico di un circo dove un mago esegue i suoi trucchi.

L'umorismo *slapstick* è anche ciò che caratterizza il cinema sperimentale di Hopf, una parte centrale della sua pratica sin dalla fine degli anni '90. Nel film *Some End of Things: The Conception of Youth*, un uovo si muove stoicamente attraverso l'atrio di una struttura architettonica modernista, salendo scale, attraversando corridoi e ponti di collegamento, riflettendosi nella griglia della facciata mentre passa. Alla fine, l'uovo fallisce nel tentativo di entrare nell'edificio di vetro, acciaio e cemento. È troppo grande, la porta troppo piccola e il suo corpo troppo rigido per cedere: l'idea rimane incastrata nella struttura di un mondo standardizzato. La relazione tra tecnologia umana e natura, uno dei temi ricorrenti di Hopf, è il soggetto di *UP*. Qui, il silenzio pacifico di una campagna bucolica viene interrotto dal rumore di un SUV che si avvicina rapidamente. Improvvisamente, l'auto, senza alcuna ragione apparente, si inclina da un lato e inizia a salire una collina su sole due ruote, per poi riassetarsi su tutte e quattro, e una palla da basket rotola giù lungo la strada di campagna. La sorpresa per la grottesca guida spericolata è sovvertita da un'ancora più grande e più esilarante sorpresa della palla che rotola, insinuando idee audaci sui possibili motivi che si celano dietro alla trama. Basato sul manifesto di Hopf *Contrat entre les hommes et l'ordinateur*, il video omonimo che completa il programma di proiezioni analizza il predominio del lavoro - e delle convenzioni produttive - che fanno affidamento sulla tecnologia. Seguendo i pensieri di Hannah Arendt sulla relazione tra gli esseri umani e i dispositivi tecnici, Hopf si interroga se le idee che proiettiamo sui computer e sui cellulari abbiano preso il sopravvento sulla nostra intelligenza e emozione, rendendoci schiavi della proiezione piuttosto che delle macchine stesse.

Judith Hopf (1969), vive e lavora a Berlino. I suoi lavori sono stati esibiti a livello internazionale presso istituzioni come: KölnSkulptur #11, Colonia (2024-2026); Minneapolis Sculpture Garden, The Walker Art Center, Minneapolis (2024); Bétonsalon - Centre d'Art e de Recherche and Le Plateau, FRAC Île-de-France, Parigi (2022); KW, Institute for Contemporary Art, Berlino (2018); Statens Museum for Kunst, Copenhagen (2018); Hammer Museum, Los Angeles (2017); Museion, Bolzano (2016); Neue Galerie, Kassel (2015); Praxes Center for Contemporary Art, Berlino (2014); Fondazione Morra Greco, Napoli (2013); Studio Voltaire, London (2013); Badischer Kunstverein, Karlsruhe (2013); and Malmø Konsthall, Malmø (2012). Hopf ha inoltre partecipato a: Biennale Gherdëina (2022); Biennale de Montréal (2016); 8th Liverpool Biennial (2014); e dOCUMENTA (13) Kassel (2012). Mostre collettive recenti includono: Hamburger Bahnhof, Berlino (2023); Boccata d'Arte, Aquileia (2023); Capc Musée d'art contemporain de Bordeaux, Bordeaux (2023); mumok, Vienna (2021); MMK, Francoforte (2021); Kunstmuseum Bonn, Bonn (2020); MARTa, Herford (2020); Lenbachhaus, Monaco (2018); Musée régional d'art contemporain Languedoc - Roussillon, Sérignan (2018); South London Gallery, Londra (2018); Kunsthaus Hamburg, Amburgo (2018); GAK Gesellschaft für Aktuelle Kunst, Brema (2018); MUDAM, Lussemburgo (2017). Le opere di Judith Hopf sono presenti in numerose collezioni pubbliche, tra cui: FRAC Île-de-France, Paris; Lenbachhaus, Monaco; MADRE Museo d'Arte Contemporanea Donnaregina, Napoli; mumok, Vienna; Museion, Bolzano; Museum of Contemporary Art, Chicago; Sammlung Deutsche Bank, Francoforte; SMK - National Gallery of Denmark, Copenhagen; Staatsgalerie Stuttgart, Stoccarda; SYZ Collection, Ginevra.